



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Dal lavoro si può andare in pensione. Dalla lotta no, perché antifascista lo sei sempre e più la situazione è brutta e più non devi perdere la speranza». Lei, infatti, la sua lotta non l'ha interrotta neanche un giorno. E ancora oggi che ha 99 anni - li ha compiuti giusto il 27 marzo - va ancora nelle scuole per portare la sua testimonianza in difesa della Costituzione e i ricordi di partigiana comunista. È Giovanna Marturano, medaglia al valor militare e Cavaliere di Gran Croce della Repubblica. Donna straordinaria in grado di risvegliare l'interesse di intere scolaresche assopite. «Vado nelle scuole da dopo la Liberazione - racconta Giovanna -. Sono stata dalle elementari all'Università. Di ragazzi ne ho visti tanti ed ogni volta è diverso il grado di interesse. L'importante è parlare agli studenti con rispetto e con modestia. Ed ascoltare le cose nuove che loro propongono. Mai dire 'noi abbiamo già fatto tutto'. A vederla tra gli studenti, infatti, l'entusiasmo che trasmette è commovente. E a raccontarcelo è giusto un recentissimo documentario ancora in fase di lavorazione, *Di lotta si vive*, realizzato dal collettivo «Todomodo», di Claudio Di Mambro, Luca Mandrile e Umberto Migliaccio, che ha già messo in rete l'omaggio a Giovanna per il suo compleanno (vimeo.com/todomodo/giovanna). «Negli ultimi tempi - prosegue - mi sono trovata a parlare di fronte a 400 studenti tutti insieme... Quasi un'esagerazione. Sarà che l'età conta, se vedono che non ti sei ancora fermato nella lotta, trasmetti l'idea che si possa ancora cambiare».

La tenacia, infatti, è sempre stata una caratteristica di Giovanna Marturano. Nata in una famiglia antifascista di origini sarde (la racconta in *Giovanna. Memorie di una famiglia nell'Italia del Novecento*) trasferitasi a Roma nei primi anni del Ventennio, ha subito conosciuto il carcere (arrestata nel '38) e condiviso coi familiari le persecuzioni del regime. Un fratello fu condannato a 14 anni, l'altro scappò in Francia e poi in Urss, mentre la madre ha conosciuto il confino a Ventotene. Ed è proprio qui che Giovanna si è sposata con Pietro Grifone, anche lui confinato. Per quel matrimonio, quanti problemi. «Il funzionario fascista mi diceva: 'Lei ha un fratello in galera, un altro scappato all'estero, una madre a Ventotene ed ora vuole sposare un confinato?' Ed io: 'dovrei spo-

Conversazione con Giovanna Marturano

Novantanove anni di ottimismo della volontà

Confinata e partigiana non ha mai smesso di lottare
Va tuttora nelle scuole: «Il racconto delle nostre battaglie infonde fiducia, i ragazzi capiscono che si può cambiare»



Giovanna ha compiuto 99 anni il 27 marzo



La foto segnaletica al tempo del confino

sare il figlio di un gerarca?». Alla fine la spuntò. E le nozze si fecero. Di quel giorno ricorda il pranzo improvvisato grazie alla solidarietà di tutti i confinati («un galletto duro come un sasso e gli gnocchi di patate») e poi la stanza con la «finestra sempre spalancata per i controlli».

Arrivarono i giorni della lotta di liberazione a Roma. «Venni incaricata insieme ad altre donne dal partito di organizzare un comitato di iniziativa femminile. L'obiettivo era fare azioni di lotta per chiedere la fine della guerra». Così l'organizzazione degli scioperi, l'aiuto a nascondere chi partecipava alla lotta clandestina, la rete sanitaria per i feriti e gli assalti ai forni, nati in modo spontaneo e poi organizzati. «Noi donne - prosegue Giovanna - abbiamo rischiato la vita anche più degli uomini. Ma a guerra finita quando si doveva fare domanda per il riconoscimento

nella lotta di liberazione mi sono sentita dire: 'Tu non sei stata in montagna, non hai sparato' C'è voluto l'intervento di Giorgio Amendola perché ottenessi qualcosa».

Giovanna Marturano non si è mai persa d'animo. E lo ripete con insistenza ai ragazzi. «Spesso nelle scuole - prosegue - mi dicono che per loro è difficile avere fiducia. I politici sono tutti uguali e via così... Allora io racconto delle nostre lotte. Di come oggi ci siano i partiti di sinistra, i giornali, mentre durante il fascismo se provavi a dire una sola cosa ti riempivano di botte e ti buttavano in galera...». Capisce il senso di sfiducia, conclude Giovanna, «ma i segnali buoni ci sono, le manifestazioni degli studenti, quelle delle donne... L'importante è lottare insieme. A noi a farci vincere contro il nazifascismo è stata proprio l'unità». ♦